COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI - ORGANIZZAZIONE DELLO STATO - REGIONI - DISCIPLINA GENERALE DEL RAPPORTO DI PUBBLICO IMPIEGO

59.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.

Sostituzione:

LABRIOLA SILVANO, *Presidente* 3

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (3548) 3

LABRIOLA SILVANO, *Presidente* 3, 5, 7, 11

FINI GIANFRANCO 7

GALLONI GIOVANNI 9

LODA FRANCESCO 5, 6

VINCENZI BRUNO, *Relatore* 4, 5

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

TOMMASO ALIBRANDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, il deputato Battaglia è sostituito dal deputato Poggiolini.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (3548).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), della Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale ».

Ricordo che nella seduta del 2 aprile 1986 è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

1. Lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale continuano ad essere regolati dai particolari ordinamenti previsti per ciascuno degli enti predetti dalle norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge 29 marzo 1983, n. 93.

2. Fermo restando per l'Azienda autonoma di assistenza al volo il disposto dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, le delibere che disciplinano lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unioncamere, e dell'ENEA sono approvate e rese esecutive con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri vigilanti e di concerto con i Ministri per la funzione pubblica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.

3. In sede di approvazione delle delibere di cui al comma 2 si tiene conto dell'andamento della contrattazione collettiva nei corrispondenti settori pubblici e privati anche in riferimento alle linee di politica economica del Governo.

Il relatore ha presentato i seguenti emendamenti:

Nel comma 1 dell'articolo 1 sopprimere le parole: « dell'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura » *e nel comma 2 dell'articolo 1 sopprimere le parole*: « dell'Unioncamere, ».

1. 1.

Dopo il comma 3 dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

« Ai sensi e per gli effetti del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1985, n. 947, all'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura si applica il regime giuridico degli enti pubblici economici. Il personale dipendente della predetta Unione è disciplinato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica di cui al primo comma, secondo le procedure ivi stabilite ».

1. 2.

L'onorevole Vernola ha presentato i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2 dell'articolo 1.

1. 4.

Sopprimere il comma 3 dell'articolo 1.

1. 5.

Gli onorevoli Labriola, Cuffaro, Vernola, De Martino, Andò, Demitry e Fiorino hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo:

ART. 1-*bis*.

1. Lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività del personale dipendente delle istituzioni e degli enti di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, sono regolati da un contratto di durata triennale stipulato mediante accordo tra la delegazione di parte pubblica e la delegazione di parte sindacale indicate nel citato articolo 7 e reso esecutivo con le regole procedimentali di cui all'articolo 1, comma 2, della presente legge, aggiungendosi il concerto con il ministro per la ricerca scientifica.

2. È abrogata ogni contraria disposizione.

1. 01.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor presidente, credo di essere un po' in difficoltà per l'assenza del ministro per la funzione pubblica, onorevole Gaspari, anche se ci fa piacere che sia qui il senatore Barsacchi, sottosegretario per l'interno. Com'è noto il ministro Gaspari avrebbe dovuto, su nostra richiesta, venire in questa sede non solo a chiarire le finalità e le origini del disegno di legge, ma anche ad esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati e su quelli che, probabilmente, saranno formalizzati in futuro. Come i colleghi sanno, il disegno di legge in questione è nato poiché erano insorti dubbi non meglio precisati – ma pare si riferissero ad una difficoltà della Corte dei conti a registrare alcuni decreti – che si è cercato di chiarire ricorrendo al Consiglio di Stato, che si è pronunciato sulla legittimità dell'inserimento nei comparti di contrattazione collettiva di cui alla legge n. 93 del 1983 anche dei quattro enti cui il disegno di legge fa riferimento. Il Governo però, come si afferma nella relazione che accompagna il disegno di legge, con una acrobazia linguistica, pur giudicando formalmente e giuridicamente esatto il parere del Consiglio di Stato, ha ritenuto, in relazione ai dubbi insorti, di adottare ugualmente questo progetto di legge limitatamente ai quattro enti in questione. Gli emendamenti presentati, come quello formalizzato da lei,

signor presidente, o altri che verranno presentati nel corso della discussione sugli articoli, potrebbero modificare notevolmente il testo del disegno di legge.

A questo punto, signor presidente, i casi sono due: o noi approviamo un provvedimento che nella sostanza non si discosta dal disegno di legge governativo (e a questo proposito preannuncio un emendamento sostitutivo di quelli da me presentati), oppure, intendiamo allargare l'area degli enti inclusi nel testo di legge, il Governo deve venire a spiegarci se i dubbi insorti riguardano anche gli enti che potrebbero essere inseriti. Perché in questo caso, signor presidente, noi variamo un'altra legge-quadro, facendo uscire dai comparti di cui alla legge n. 93 un numero troppo elevato di enti. Ho saputo, per esempio, che vi sono rivendicazioni anche da parte dei dipendenti degli ordini professionali. È evidente che non si tratterebbe più, quindi, del disegno di legge originario, ma di un nuovo testo che modificherebbe radicalmente, quasi svuotandolo, il disegno di legge medesimo. Esprimo questa difficoltà perché mi rendo conto che questo provvedimento è all'esame della Camera da molto tempo; devo rilevare, però, che, di fronte alla situazione che si è venuta determinando, ho delle perplessità. In questo senso annuncio la presentazione di un emendamento con il quale si sancisce che lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dipendente dagli enti di cui trattiamo continueranno ad essere regolati dai particolari ordinamenti previsti per ciascuno degli enti predetti ai sensi della normativa in vigore, tenendo presente che la legge 29 marzo 1983, n. 93, completa il quadro normativo cui mi riferisco. Conseguentemente ritiro i miei emendamenti 1. 1 e 1. 2.

Infine, per quanto riguarda gli emendamenti presentati dall'onorevole Vernola intesi a sopprimere i commi 2 e 3 dell'articolo 1, per le ragioni già illustrate e per la complessità organizzativo-funzionale delle procedure di controllo - che determinerebbero senz'altro delle difficoltà - esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Bruno Vincenzi, ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, sostituire il comma 1 con il seguente:

« Lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale continuano ad essere regolati dai particolari ordinamenti previsti per ciascuno degli enti predetti rispettivamente dalla legge 13 luglio 1966, n. 559, dal decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1985, n. 947, dalla legge 5 marzo 1982, n. 84, e dal decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145 ».
1. 6.

FRANCESCO LODA. Signor presidente, ritengo che le questioni poste dal relatore siano più di una e modifichino su punti non secondari il quadro delle valutazioni e delle scelte cui è chiamata la nostra Commissione.

Il relatore aveva proposto - e con lui alcuni colleghi della Commissione - emendamenti che riguardavano in particolare l'Unioncamere e il nostro gruppo si era riservato di valutarli nel loro complesso. Oggi il relatore ha ritirato gli emendamenti che riguardano questo ente. Debbo dire francamente che in un primo momento la proposta dell'onorevole Vincenzi sembrava in qualche modo farsi carico di una linea equilibrata che, di fronte ai numerosi problemi che si venivano ponendo, sceglieva il sentiero più stretto che consisteva nel prendere atto della proposta formulata dal Governo e non complicava...

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Non complicava perché il Governo non ha avuto la possibilità finora di chiarire i dubbi.

FRANCESCO LODA. Le questioni poste dal relatore sono vere e sono state anche l'origine della nostra preoccupazione già espressa nel corso della discussione sulle linee generali. Vi era, in particolare, il problema della sorte della legge-quadro, sulla quale trarre un bilancio è certamente difficile, anche se avremo occasione di farlo; le disposizioni di cui al primo, secondo e terzo comma dell'articolo 1 ritengo possano essere una risposta a taluni interrogativi.

Il momento critico dell'attuale gestione della legge-quadro sul pubblico impiego forse è anche comprensibile e giustificabile. Alcuni di tali interrogativi non a caso hanno sollecitato la presentazione, da parte del presidente Labriola e del collega Cuffaro, di un emendamento che in qualche modo proponga, per quanto attiene all'ENEA, una razionalizzazione della previsione contenuta al primo comma del disegno di legge in discussione.

Meno giustificati apparivano – e appaiono tuttora – i richiami ad enti come l'Unioncamere. Sicché noi guardavamo all'emendamento 1. 1 proposto dal relatore (che prevedeva l'esclusione di questo ente dal provvedimento) con un qualche interesse che però è andato modificandosi allorquando ci siamo accorti che gli altri emendamenti da lui presentati, viceversa, lasciavano trasparire intendimenti volti ad introdurre nell'ordinamento dell'Unioncamere norme estranee alla *ratio* del provvedimento al nostro esame e quindi tali da non poter essere accettate.

Resta aperto, dunque, il problema di prevedere una disciplina più razionale per alcuni enti, come per esempio l'ENEA, sicché ciò che riguarda le caratteristiche di questo riferimento al personale di tale ente trova una più compiuta e razionale disciplina anche per i dipendenti di enti analoghi.

In questo senso prendevamo anche atto del fatto che quanto meno era venuta a mancare la ragione della nostra contrarietà e del nostro allarme in ordine agli emendamenti che riguardavano l'Unioncamere, i quali con i destini della legge-quadro avevano ben poco a che fare, ma avevano molto a che fare – negativamente – con l'evoluzione istituzionale della Unioncamere e, in generale, delle camere di commercio.

Dalla lettura degli emendamenti presentati dal relatore è emerso con chiarezza che il nostro discorso a questo punto è molto chiaro ed esplicito anche in ordine alla sorte procedurale del provvedimento al nostro esame. Se da esso si vogliono trarre benefici in qualche modo non paganti a favore di questi enti, i contenuti prezzi, che provengono dalla disposizione di cui al primo comma, impongono l'esclusione dell'Unioncamere dall'elenco degli enti previsti dal disegno di legge n. 3548. Il relatore sa bene che con tale disposizione l'Unioncamere uscirebbe dall'ambito della legge-quadro. Ricordo che all'interno dell'Unioncamere è in atto un contenzioso amministrativo assai significativo (su cui non mi dilungo perché è ben noto al relatore e, credo, agli altri colleghi) sulla legittimità dell'ordinamento di cui la Unioncamere stessa si è dotata successivamente all'entrata in vigore della legge-quadro. Tale ordinamento è messo in discussione, ed a tali legittime rivendicazioni in qualche misura si viene incontro con il disegno di legge n. 3548 che intende in qualche modo chiarire la situazione, restituendo *ex lege* una legittimità interna alla condizione ordinamentale dell'Unioncamere. Per cui, sta bene l'Unioncamere, anche perché il destino giuridico-istituzionale di tale ente è ormai assegnato ad un dibattito parlamentare sulla riforma delle camere di commercio. Sappiamo che va maturando una evoluzione privatistica forse più naturale, forse più condivisa dalle varie forze politiche, sulla natura delle camere di commercio e dell'Unioncamere, divenuta ente pubblico attraverso una non antichissima legge che la riguardava. Ebbene, se le cose stanno così, possiamo anche capire, accettando ciò in via subordinata. Non sarebbe questa, però, la nostra linea perché, « a bocce ferme », avremmo preferito mantenere l'Unioncamere nell'ambito della legge-quadro non sussistendo per il

suo personale quella specificità di esigenze che si presentano per altri enti più complessi.

Ci rendiamo conto che in via subordinata si può anche non modificare l'attuale disciplina, ma almeno lasciamo il significativo riferimento agli ordinamenti vigenti prima dell'entrata in vigore della legge-quadro, perché altrimenti, attraverso il nuovo emendamento del relatore, credo che rientri per altra via quell'obliquo perseguimento di obiettivi che già era presente negli altri emendamenti che il relatore ha ritirato questa mattina. In questo caso saremmo contrari e lo diciamo con franchezza.

PRESIDENTE. Vorrei fare una piccola osservazione preliminare. Vorrei pregare i colleghi di considerare questo provvedimento come il frutto di un delicatissimo equilibrio raggiunto fra il Governo e le organizzazioni sindacali. Qualunque iniziativa emendativa tendente ad estenderne l'ambito rischia di creare un duplice ordine di difficoltà (di cui abbiamo avvertito l'eco nel preannunciato comportamento di un gruppo della Commissione). In primo luogo il provvedimento contiene tratti caratteristici della riforma degli enti il cui esame appartiene alla competenza di altre Commissioni. Tutti comprendiamo il carattere positivo ed il valore degli intenti riformatori che si possono allocare nel progetto di legge, però tali intenti vanno perseguiti nelle sedi competenti, cioè nelle Commissioni di merito che affrontano le attività dei singoli enti in questione: industria, trasporti e così via. Noi possiamo solo prendere atto dell'iniziativa governativa e pronunciarci su di essa in quanto riguarda il settore del pubblico impiego.

La seconda preoccupazione che desidero manifestare è che, estendendo l'area di applicazione al di là di quanto lo stesso Governo non preveda, si porrebbero problemi sotto il profilo della compatibilità con i princìpi vigenti in materia di pubblico impiego. La Commissione, comunque, è libera di orientarsi nel modo ritenuto migliore, anche se ciò può implicare il passaggio alla sede referente. Non so però quanto ciò si concili con le aspettative emerse nel mondo sindacale.

GIANFRANCO FINI. Signor presidente, mi vedo costretto ad intervenire in assenza di quei chiarimenti che il nostro gruppo più volte aveva richiesto al Governo in ordine ad un aspetto particolare del disegno di legge. I colleghi sanno che mi riferisco unicamente al modo in cui è nato ed è stato applicato il contratto concernente il personale dell'ENEA. Le spiegazioni richieste al Governo avrebbero potuto orientare il voto del MSI-destra nazionale in un certo modo, essendo stato più volte ribadito dalla nostra parte politica che non siamo contrari, in linea teorica, a tenere presenti le caratteristiche di alcune categorie che necessitano, proprio per la loro specificità e per la loro particolare presunta preparazione, di un trattamento economico e giuridico diverso da quello costituito dalla « gabbia » della legge-quadro. Da parte nostra, dunque, non vi era e non vi è alcuna opposizione di carattere aprioristico all'impostazione del disegno di legge al nostro esame. Devo però ribadire che non ci convincono le modalità con cui il Governo inserisce l'ENEA all'interno del disegno di legge e gli scopi che si vogliono perseguire. Ci convince ancor di meno il contenuto dell'emendamento presentato dal relatore che richiama espressamente, per l'ENEA, la legge del 5 marzo 1982, n. 84, sostanzialmente facendo sì che quello che era accaduto (a nostro modo di vedere *extra legem*) dopo la nota sentenza del Consiglio di Stato sia ufficializzato con atto legislativo.

I colleghi sanno che all'interno dell'ente di ricerca è in atto un ampio contenzioso di carattere amministrativo con ripercussioni evidenti anche sul piano del funzionamento dell'ente stesso, proprio nel momento in cui dovrebbe essere a cuore di tutti, nessuno escluso, una certezza assoluta sul modo in cui all'interno dell'ENEA si opera e si lavora. I colleghi sanno che il non aver fatto sì, da parte

del Governo, che i dipendenti dell'ENEA (fino al momento in cui la legge non sarà approvata) avessero un contratto rientrante nell'ambito della legge-quadro, mi pare contrasti con il decreto del Presidente della Repubblica del 6 agosto 1985 che smentiva quanto il Consiglio di Stato aveva affermato il 15 febbraio 1985. Ricordo per chiarezza che il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'ENEA è un ente pubblico non economico i cui rapporti di lavoro non sfuggono alla disciplina della legge-quadro n. 93 e che l'articolo 8 della legge del 5 marzo 1982 (che prevede per l'ENEA un particolare contratto di lavoro da stipularsi tra l'ente e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative) deve ritenersi abrogato dalla stessa legge-quadro n. 93. L'ente pertanto va inserito in un comparto di enti altamente qualificati, cioè il famoso comparto relativo alla ricerca. I colleghi sanno che, successivamente al decreto del Presidente della Repubblica del 6 agosto 1985, la nostra preoccupazione non venne meno perché in assenza dei chiarimenti più volte richiesti, e nonostante le dichiarazioni del ministro Gaspari volte a ribadire la necessità dell'introduzione dell'ENEA nel comparto della ricerca, non vediamo ancora una soluzione del problema.

All'interno dell'ENEA - ripeto - si è venuto a creare un enorme contenzioso amministrativo che ha portato ad una gestione del contratto di lavoro effettuata in modo parziale, talmente lesiva degli interessi generali della pubblica opinione da rendere necessaria la presentazione di una proposta di indagine parlamentare sul modo di conduzione amministrativa dell'ENEA e sul modo in cui esso tutela la sicurezza dei cittadini. Si tratta di un aspetto assai importante anche alla luce degli ultimi avvenimenti accaduti in Unione Sovietica.

Nel ribadire la nostra contrarietà all'inserimento dell'ENEA in questo disegno di legge, vogliamo ricordare che non si tratta di una opposizione di principio, ma di un'esigenza che discende dal fatto che non si comprende ancora per quale motivo si cerca di « tirar fuori » l'ENEA dalla legge-quadro sul pubblico impiego. Si lascerebbe in questo modo il comparto della ricerca in una situazione che legittimerebbe i sospetti che abbiamo.

Vi è anche la preoccupazione per l'inserimento, tra gli enti previsti dal disegno di legge in esame, di alcuni enti che svolgono attività diverse tra loro senza definire le specificità da privilegiare. Si fa riferimento, infatti, a motivi « nuovi » che sarebbero alla base dell'iniziativa legislativa del Governo, ma non si comprende quali possano essere.

Ci « spaventano » ancora di più le proposte di emendamento soppressive dei commi 2 e 3 dell'articolo 1. Questi ultimi, infatti, a mio modo di vedere, rappresenterebbero l'unica garanzia che resta per l'applicazione del contratto collettivo autonomo che necessariamente dovrà essere rivisto anche alla luce della legge 5 marzo 1982, n. 84.

Nel caso dovessero essere soppressi i commi 2 e 3, si potrebbe ipotizzare una sorta di via libera alla contrattazione privata, intesa nel senso deteriore, dando l'avvio ad una serie di forzature, di contrasti e di situazioni interne, tali non solo da generare un ulteriore incremento del contenzioso amministrativo, ma anche da rendere ancora più difficile la convivenza del personale all'interno dell'ENEA, soprattutto all'interno dei settori altamente qualificati.

Nei novi decimi dei casi non vi è certezza alcuna né del diritto, né delle mansioni, né delle retribuzioni. Vi sono casi in cui si è potuto rilevare un trattamento assolutamente *extra legem*: a parità di qualifica, a parità di mansioni ed a parità di anzianità, vi sono stati aumenti stipendiali utilizzando meccanismi non previsti dalla legge-quadro, dettati da simpatie o da adesioni di carattere politico.

L'ENEA si trova in una particolarissima situazione; non mi pare di sbagliare se dico che questo ente è l'unico al mondo nel quale un consiglio d'amministrazione vede tra i propri componenti persone che amministrano anche altri enti

a loro volta controllati direttamente dall'ENEA.

È evidente che lo scopo del Governo non è quello di tutelare la professionalità e di garantire la specificità dei compiti dell'ente; vi sono altre finalità che si evidenziano con l'inserimento forzoso nel disegno di legge in esame di una normativa riguardante anche l'ENEA.

GIOVANNI GALLONI. Signor presidente, nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3548, mi astenni dall'intervenire perché, pur nutrendo perplessità di carattere generale sulle motivazioni che avevano spinto il Governo a presentare il provvedimento in esame, non intendevo turbare intese che sembravano profilarsi. L'andamento del dibattito mi induce ora ad intervenire per ricordare ai membri della Commissione alcuni precedenti storici della legge-quadro sul pubblico impiego.

Bisogna risalire al momento in cui fu approvata la famosa legge n. 70 del 1975 sul parastato, legge che conteneva princìpi innovativi di particolare rilievo. In essa, tra l'altro, si prevedeva l'applicazione della contrattazione collettiva. Ricordo queste cose perché già allora ero membro della Commissione affari costituzionali e quel provvedimento, estremamente interessante, fu discusso e redatto quasi completamente in questa sede. Ricordo che si procedette anche ad audizioni con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie e degli interessi. Di quella legge le cose fondamentali, quelle che ritenevamo tali, andarono distrutte. Dico tra parentesi che andò distrutta quella che era stata una grande innovazione: il ruolo professionale. E di ciò ci siamo accorti quando, pochi mesi fa, si sono verificati tutti quei problemi nel settore dei medici. Probabilmente, se si fosse applicata correttamente la legge sul parastato, quei problemi non sarebbero sorti. La soluzione per i medici fu trovata ritornando allo spirito originale di quella legge, cioè dando un valore ed un significato al ruolo professionale, perché è evidente che un medico non può essere trattato come un impiegato della burocrazia. In quella legge avevamo individuato i settori della ricerca.

Ricordo quanto insistemmo, nel corso delle indagini conoscitive con i rappresentanti del CNR e dell'ENEA, per arrivare ad un comparto della ricerca in cui la posizione del ricercatore fosse messa - sia pure nel quadro generale del pubblico impiego - in un rilievo del tutto particolare. È chiaro, infatti, che non si fa ricerca se non si ha un minimo di equiparazione tra le condizioni dei ricercatori e ciò che si verifica nel mondo universitario; non si può fare ricerca se non si offrono sbocchi ai ricercatori in altre strade: mi riferisco all'inserimento nel sistema universitario o in quello industriale. Tutti coloro che si occupano di ricerca in campo scientifico sanno che un ricercatore dà il meglio di sé tra i 25 ed i 35 anni, in uno o due progetti, successivamente deve passare in altri settori.

Soprattutto relativamente ad alcuni degli enti cui si fa cenno nel progetto di legge, si è avuta una cattiva applicazione, in sede di contrattazione, della legge sul parastato. Si è verificato, cioè, che le categorie in questione, essendo numericamente minoritarie, sono state trascurate. Vi è stata una precisa responsabilità della burocrazia ed anche dei sindacati, che forse hanno « badato di più » alle categorie maggioritarie. Fatto sta che da lì sono derivati grossi guai, tanto che oggi siamo in una situazione nella quale una serie di enti si sentono compressi all'interno del sistema del pubblico impiego e della legge-quadro ad esso riferita.

Mi rendo pertanto conto dell'esigenza che ha avuto ed ha il Governo di sottolineare in modo particolare alcuni enti; tuttavia la mia impressione è che siamo di fronte ad un disegno di legge che riguarda, in modo non organico, una serie di enti assai disparati, quando in realtà il gruppo di quelli dediti alla ricerca scientifica costituisce un tutto omogeneo.

A questo punto sorge il problema dell'ENEA, ma non solo quello, come ha sottolineato con il suo emendamento sul CNR il presidente Labriola. Se abbiamo

presente quali sono gli enti di ricerca scientifica, vediamo che occorre riformare tale comparto. Dobbiamo renderci conto che vi è un ministro per la ricerca scientifica e tecnologica – e non solo lui – che da tempo sta lavorando intorno a questo problema. Possiamo prescindere da ciò in questo momento ? Si potrebbe pensare di risolvere organicamente il problema escludendo il comparto della ricerca scientifica dalla legge-quadro. La mia idea è che esso potrebbe comunque rientrare nell'ambito di tale legge; l'esperienza negativa del passato induce a ritenere che probabilmente va considerata l'ipotesi che in tale ambito siano inseriti tutti gli enti in modo unitario ed organico. Tra l'altro, si potrebbe ottenere una qualificazione particolare dei ricercatori attraverso una visione comparata con ciò che si verifica nel mondo universitario.

Considerando a parte il comparto della ricerca scientifica, ci rimane una serie di enti residui. Mi riferisco, per esempio, all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Io, come deputato romano, so che la Zecca rappresenta la più grande industria esistente a Roma. È ancora possibile considerarla parte della struttura del parastato o è più giusto considerarla come ente economico ? Mi rendo comunque conto del fatto che la distinzione teorica tra ente amministrativo ed ente economico è molto dubbia, ed il rappresentante del Governo ed il presidente possono essermi maestri in ciò. Si può pensare anche a soluzioni intermedie, con un po' di fantasia giuridica (pensiamo agli enti di servizio), ma nel momento in cui teniamo presente che il poligrafico dello Stato è un'azienda che ha alle sue dipendenze, a Roma, 5 mila persone, ci rendiamo conto che si tratta di qualcosa che è molto difficile non prendere in considerazione dal punto di vista dell'ente economico.

Mi rendo conto che dubbi maggiori si presentano per l'Unioncamere, anche perché in favore di una visione del poligrafico e Zecca dello Stato come ente economico esistono maggiori argomenti. Credo si possa immaginare una categoria di enti di servizio in cui potrebbero rientrare poligrafico e Zecca, l'Unioncamere, la stessa Azienda di assistenza al volo.

Questa materia dovrebbe essere più attentamente meditata. Per questo motivo sono d'accordo con la proposta iniziale del relatore. Credo sia necessaria ed inevitabile una riapertura del dibattito alla presenza del ministro Gaspari, cioè del ministro proponente il disegno di legge, al fine di vedere se, attraverso una riformulazione del testo, sia possibile risolvere determinati problemi senza pregiudicare il futuro degli enti di ricerca. È necessario, infatti, trovare soluzioni, anche per quanto riguarda l'Unioncamere, che ne agevolino l'evoluzione, anziché renderla più difficile. Ricordo che l'Unioncamere ha in corso un contenzioso sul regolamento; è possibile che i sindacati, al suo interno, non riescano a trovare un punto di incontro. Penso pertanto che occorra un certo lasso di tempo per valutare questi fatti e comunque una discussione aperta con il ministro Gaspari al fine di meglio comprendere gli intendimenti del Governo (soprattutto dei settori del Governo che si sono occupati in modo specifico del problema). Questi i motivi per i quali ritengo – non credo di fare come colui che rovescia le situazioni – che occorra una rimeditazione, anche sulla base di quanto proposto dal relatore, per effettuare un esame più attento della questione. Siamo in sede legislativa per cui abbiamo notevoli responsabilità; non possiamo pensare che sia sufficiente discutere di una serie di enti con i più diversi orientamenti.

Il secondo comma dell'articolo 1, per certi aspetti, appesantisce determinati meccanismi di controllo. Siamo sicuri che siano i più adatti in relazione all'elasticità che gli enti rivendicano, e che va considerata con molta attenzione ? Nutro preoccupazioni quando sento dire che in alcuni enti un autista arriva a percepire, straordinario compreso, 4 o 5 milioni al mese. Mi chiedo: un autista degli altri enti del parastato in quali condizioni si trova ? Ho sempre avuto preoccupazioni in questa materia. Pur tenendo conto del-

la specificità di singoli enti, vi sono divaricazioni che diventano estremamente incontrollabili. Quindi autonomia ed elasticità dei singoli enti, tenendo conto delle loro esigenze, soprattutto con riferimento alla ricerca, ma anche con un minimo di unità e di comparabilità. Non credo che i dipendenti dei singoli enti dovrebbero avere trattamenti economici e giuridici completamente diversi. Queste sono le mie preoccupazioni in base alle quali insisto sulla richiesta - che era anche quella originariamente prospettata dal relatore - per avere con il ministro Gaspari la riapertura di un discorso molto onesto e leale.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta dalla Presidenza della Camera la disposizione di sconvocazione delle Commissioni. La discussione del disegno di legge, pertanto, stante la pausa dei lavori parlamentari prevista per la prossima settimana, riprenderà mercoledì 21 maggio. In quella seduta la Commissione concluderà la discussione del disegno di legge e ciò potrà avvenire o mediante il ritiro del medesimo da parte del Governo, per una complessiva sua rimeditazione, ovvero mediante la formulazione di una richiesta di rimessione del progetto di legge all'Assemblea o, infine, come auspicabile, attraverso il raggiungimento di una intesa tra i gruppi per cui sembra matura una definizione.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO